Commento del Vescovo al Vangelo di sabato 14 marzo (Lc 15,1-3.11-32)

Sabato è il giorno dedicato a Maria SS. Stasera alla chiesa delle Grazie, purtroppo da solo, anche se qualcuno potrà seguire in diretta su You Tube o su Facebook, reciterò il rosario e rivolgerò una supplica alla Madonna, come abbiamo fatto sabato scorso. E pregheremo, sì, perché questa epidemia si fermi, ma soprattutto pregheremo perché, presi per mano da Maria, possiamo ritornare a una vita sempre più vicina al Signore. Per questo ancora una volta vi invito al silenzio, alla preghiera, a rientrare in voi stessi, a mettervi in atteggiamento di ascolto, a riscoprire la bellezza del dialogo con il Signore. Il vangelo che ci presenta oggi la liturgia ci ricorda il calore della casa e soprattutto il calore di quella casa che siamo chiamati ad abitare e che è il cuore di Dio.

Ascoltate il Vangelo tratto da Luca, cap 15.

Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». Ed egli disse loro questa parabola: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: «Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta». Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: «Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati». Si alzò e tornò da suo padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: «Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio». Ma il padre disse ai servi: «Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato». E cominciarono a far festa. Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: «Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo». Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: «Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso». Gli rispose il padre: «Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato»». Parola del Signore.

Meditiamo

Abbiamo ascoltato una delle parabole che più ha toccato il cuore di tanti: la parabola dei due fratelli e del padre misericordioso. Gesù si rivolge ai peccatori per dir loro: Dio vi aspetta, vi ama, vi cerca, non abbiate paura di ritornare per gustare la gioia della casa paterna. E si rivolge anche agli orgogliosi, a quelli che pensano di essere giusti e giudicano i fratelli, e dice loro: Anche voi avete bisogno di misericordia. la durezza del vostro cuore indica, nonostante le vostre opere di giustizia quanto siete lontani. Ed ecco la parabola: il figlio minore fugge: si illude di trovare libertà e gioia lontano dalla casa. Non trova nulla! E sì. In effetti siamo fatti per stare nel calore della casa. E la casa di cui parliamo è il cuore di Dio. Siamo fatti per stare nell’abbraccio di Dio. La parabola ci presenta quel figlio fuggito che finalmente di fronte alla sofferenza e al vuoto che vive, rientra in se stesso e decide di ritornare. Finalmente. Perché il Padre ci aveva sempre sperato. Non aveva mai smesso di pensarlo, di cercarlo, di interessarsi di lui. Così Dio: in realtà Dio arriva sempre prima di ogni conversione, anzi è lui stesso ad offrire tutti i doni, la sua grazia, perché la nostra vita possa ritornare a lui. Ci dice il Signore: Ritornate a me con tutto il cuore. Ma il suo non è semplicemente un invito, magari pressante; il suo è un dono, una forza, appunto una grazia che infonde nel nostro cuore, perché la nostra esistenza si rinnovi e possiamo ritornare a lui per vivere da autentici figli, in una strada di santità. La parabola ci dice che il padre vide il figlio quando era ancora lontano: vuol dire che lo aspettava. E appena lo vide si sentì prendere da una commozione fortissima, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo riempì di baci. E rientrato a casa diede subito disposizioni per riabilitare quel figlio: gli fece mettere la veste lunga e bella, l’anello simbolo di autorità, i sandali simbolo di libertà e ordinò che si facesse un grande banchetto. Con tutte queste immagini Gesù vuol descrivere il cuore di Dio la cui giustizia è così diversa da quella degli uomini. E’ una giustizia che ha come fine il recupero del figlio, la riconciliazione, il perdono. La giustizia di Dio, giustizia che è dono, misericordia, pienezza di amore. La giustizia di Dio che si esprime in un amore così grande che egli, Dio, arriva a donare il proprio Figlio perché gli uomini siano salvati. Cosa terribile e stupenda: è sacrificato il figlio per salvare il servo; è sacrificato l’innocente per salvare il peccatore. No, non è giustizia umana: è giustizia divina, è misericordia. Sì, la giustizia di Dio è caratterizzata dalla misericordia.

Una giustizia a volte incomprensibile, come è rappresentato dal fratello maggiore. E anche noi quante volte non capiamo questo amore totale e gratuito. E continuiamo a vivere una vita cristiana in maniera servile, senza gioia e piena di calcoli.

Solo se sapremo pensare gratuitamente come Dio, allora anche la nostra vita diventerà più generosa: più generosa nei confronti dei fratelli in quanto saremo capaci di gioire per ogni ritorno al Signore, capaci di fare festa ogni volta che il Signore è amato e riconosciuto! Più generosa nei confronti di Dio stesso perché ci sentiremo figli e non schiavi; figli che gridano Abbà Padre, figli sorretti dall’abbraccio di Colui non si stanca mai di gridarci: Solo io, solo io posso essere la tua gioia. Abbiamo guardato il padre. E’ lui il protagonista. Ma la nostra attenzione deve posarsi un momento anche su quel figlio minore, fuggito e ritornato. Perché è ritornato? Guardate la finezza di Gesù. Non è ritornato perché era pentito. E’ ritornato perché aveva fame. Ecco perché si era preparato un bel discorsetto: e poi avrebbe accettato anche di essere l’ultimo dei servi. Il suo problema era la fame. E il pentimento? Ci sarà anche quello, ma all’inizio c’è solo la fame. Al pentimento ci arriverà dopo, quando finalmente comprenderà l’amore gratuito del padre. Vedendo il padre che lo accoglie, lo riabilita, fa festa, in quel momento comprende cos’è la sua casa, quale grande amore c’è in quella casa e soprattutto comprende quanto è grande l’amore del padre. E’ solo a quel punto che comprende il suo grave errore e arriva al pentimento vero, al cambiamento del cuore, e a gustare la gioia del perdono. E io lo immagino così, quel figlio, a gridare in seguito a tutti: Amici miei, guardate cosa è stato capace di fare l’amore di mio padre. Per la seconda volta mi ha dato la vita. Sì ora c’è il pentimento, la gioia del perdono ricevuto e il bisogno di gridarlo a tutti. Tutto questo ci pone un domanda: di fronte al peccato, di fronte ai tradimenti che si fanno nei riguardi dell’amore di Dio, cosa viene prima, pentirsi per poi essere perdonati o la misericordia e il perdono perché poi nasca il pentimento? Non abbiamo tempo per analizzare altri passi del vangelo, ma vediamo che sono presenti ambedue i percorsi. Ecco perché è necessario che di fronte al peccato, al male, alla trasgressione si dica sempre la verità e si chiami il male per nome. Ma non basta. Di fronte al fratello che sbaglia ci vuole sempre un atteggiamento di accoglienza, di vicinanza, perché è vero che si arriva al perdono attraverso il pentimento, ma è anche vero, e forse di più ancora, che si arriva al pentimento sincero attraverso la misericordia. E se ci guardiamo dentro, lo possiamo dire tutti: sappiamo amare, perché Qualcuno ci ha amati per primo; ci dà dolore il male fatto, perché Qualcuno ci ha perdonati e ci ha comunque dimostrato il suo amore.

E ora fermiamoci in preghiera. Gustiamo l’amore del Signore che ci ha sostenuto tante volte e tante volte ci ha rigenerati.